

**ATTILIO BISLENGHI**

**VIAGGIO NELLA BIBLIOTECA LOANESE <sup>(1)</sup>**

**LA LETTERATURA SPAGNOLA**

La biblioteca civica del Comune di Loano dispone di un patrimonio librario di circa ventimila volumi, dei quali purtroppo ottomila sono alloggiati in magazzino, perché la pur nuova e formalmente prestigiosa sede di Palazzo Kursaal non offre uno spazio sufficiente ad accoglierli. Fortunatamente le letterature verso le quali si indirizza l'interesse della maggior parte degli utenti sono disponibili al prestito e sono state anche catalogate in un repertorio digitale, consultabile (con qualche acrobazia) sulla pagina *web* del Comune.

Iniziamo il nostro viaggio dalla letteratura spagnola, che – tra le diverse letterature europee – è sorprendentemente una delle meno conosciute dai lettori italiani. La scarsa conoscenza che si ha di questa letteratura è rivelata sul catalogo *online* anche dal minor numero di opere presenti in biblioteca, rispetto ad altre letterature: la francese ha una consistenza quasi tripla, quella inglese quadrupla e quella americana è quasi sei volte più ricca.

La letteratura spagnola, a rigore, non dovrebbe essere altro che quella prodotta da autori nati sul suolo spagnolo, oppure da autori stranieri a cui sia riuscito – compito non facile – di integrarsi nella nazione spagnola, sposandone la lingua e le tradizioni.

In realtà, la classe 860 del *Catalogo decimale Dewey*, così chiamato perché ideato dal bibliotecario americano Melvil Dewey nel 1876 e poi universalmente adottato per la sua semplice struttura, espandibile con infinite sottoclassi, raccoglie tutte le pubblicazioni del mondo ispano-portoghese, dalla Penisola Iberica all'America Latina.

Se non si fosse seguito questo criterio, le biblioteche pubbliche avrebbero dovuto disporre di una sezione di letteratura spagnola, ma anche una di letteratura cilena, una argentina e così via. Una, cioè, per ogni paese dove lo spagnolo è

la lingua ufficiale; nulla e nessuno ha infatti il potere di dichiarare che la letteratura del Guatemala, per fare un esempio, sia tanto inferiore a quella della Spagna da non meritare una sezione apposita, anche se il numero di libri guatemaltechi tradotti in italiano sarà senz'altro più esiguo.

Il punto è che nessuna biblioteca dispone di tanto spazio, perché – anche non volendo dedicare un intero scaffale ad ogni paese – il numero di ripiani disponibili non è poi così grande, tanto più che il distinguo di cui sopra vale per la letteratura spagnola come per altre grandi letterature del mondo.

Per comodità si è dunque ritenuto di includere in una sola classe tutte le letterature di lingua spagnola, ma anche – e qui non nascondo la mia perplessità – quelle di lingua portoghese.

La differenza fra le culture spagnola e portoghese è, a dir poco, netta, ed è una differenza che entrambi i popoli tengono a mantenere viva, se non ad accentuare. Spagna e Portogallo, escludendo il breve periodo (1580-1640) in cui i due regni si trovarono uniti sotto una sola corona (quella spagnola), hanno mantenuto una traiettoria culturale assolutamente distinta, come distinte lo sono le due lingue maggiori. Per dirne una, nelle famiglie portoghesi si è soliti apostrofare ironicamente i bambini che ancora non hanno imparato bene a parlare, dicendo loro: “Stai parlando spagnolo?”

Uniformare Spagna e Portogallo in un solo insieme è piuttosto un atteggiamento degli stranieri, europei ed americani: di chi, osservando la carta geografica, individua la Penisola Iberica, circondata dalle acque e collegata al resto d'Europa dalla strettoia dei Pirenei, come una sola unità geopolitica, trascurando che al suo interno trovano posto due nazioni autonome.

Per chi si occupa di libri e del modo di organizzarli e classificarli, la questione è complicata anche prendendo in

considerazione le pubblicazioni dei soli autori spagnoli: non dimentichiamo che all'interno della "famiglia" linguistica spagnola sono vivi altri idiomi (catalano, basco, galiziano...) che hanno dato vita ad altrettante letterature, certo meno imponenti di quella castigliana, ma non per questo immeritevoli di uno spazio nelle biblioteche.

Una situazione complessa, che si è dovuto per forza semplificare, per non creare un numero esorbitante di sottoclassi bibliografiche. Certo, il semplificare, lo schematizzare, il classificare equivale a scegliere, e nessuna scelta è mai perfetta: nella classe 860, che abbiamo appena visto, la letteratura portoghese occupa la sottoclasse 869, che però comprende a sua volta, altrettanto arbitrariamente, la letteratura brasiliana. Insomma, si sarà capito: anche nelle moderne classificazioni bibliografiche, domina l'ideologia eurocentrica, che vuole il Nuovo Mondo sempre e comunque subordinato al Vecchio; gli stessi nordamericani, che mai lo ammetteranno pubblicamente, soffrono da sempre di un complesso di inferiorità nei confronti degli europei, della nostra storia, delle nostre culture e tradizioni, e perfino delle nostre contraddizioni.

Alla data del giugno 2020, nella nostra biblioteca civica erano presenti circa trecentoventi opere, contenute nella classe 860 e suddivise fra centoventinove autori. Una ventina sono storie letterarie o antologie; le altre – quindi circa trecento – costituiscono la letteratura vera e propria, che comprende tanto le opere in prosa, come le raccolte poetiche, o le composizioni teatrali.

Dei centoventinove autori, invece, poco meno della metà sono di lingua spagnola, ma di altre nazionalità: dal Cile (molto ben rappresentato, con otto autori e trentasei opere), all'Argentina, al Messico e agli altri paesi dell'America Latina.

Gli scrittori spagnoli sono dunque settantuno, e raccolgono complessivamente 156 lavori. Il che significa, con un rapido quanto grossolano calcolo, che la letteratura spagnola *sic et simpliciter* raccoglie “solo” la metà delle opere. È un dato abbastanza significativo, che sta a testimoniare la recente quanto meritata fortuna dei narratori latinoamericani, e al tempo stesso una consolidata, quanto immeritata trascuratezza verso gli scrittori spagnoli, soprattutto degli ultimi due secoli. Non a caso, l'autore più rappresentato – con undici schede – è il madrileno Lope de Vega (1562-1635), che pure è uno dei grandi scrittori del *siglo de oro*, il secolo d'oro della civiltà ispanica, e uno dei massimi autori teatrali di ogni tempo.

Degli altri, celeberrimi autori di quell'epoca, la biblioteca conserva due schede di Pedro Calderón de la Barca (1600-1681) - una di esse è però una raccolta contenente varie opere - tre di Francisco de Quevedo (1580-1645), fra cui il romanzo picaresco *Vita del pitocco* (*La vida del buscón*) e ancora due schede di Tirso de Molina (1579-1648), altro grande commediografo del tempo degli Asburgo.

Una delle icone della letteratura mondiale, cioè Miguel de Cervantes, è presente con sette schede: cinque di esse sono però edizioni diverse del suo capolavoro, il *Don Chisciotte*. Infine, fra gli altri autori non moderni sorprende piacevolmente la presenza di tre nomi poco noti ai lettori italiani, e forse agli stessi spagnoli di oggi: Baltasar Gracián (1601-1658), con il suo *Oracolo manuale e arte di prudenza*; una raccolta di poesie di Jorge Manrique (1440-1479) e *La figlia di Celestina*, di Alonso Jerónimo de Salas Barbadillo (1580-1635). Segnaliamo anche i due classici: *Lazzarino de Tormes* (*Lazarillo de Tormes*), di autore anonimo, apparso nel 1554 durante il regno di Carlo V, e *La Celestina* (*Id.*), di Fernando de Rojas, (... - 1541); due libri assolutamente figli della loro epoca, benché i

principi che li abbiano ispirati siano validi in ogni tempo e sotto ogni cielo; il che ne spiega, almeno in parte, l'enorme fortuna editoriale.

Il secolo XVIII, così come la prima metà del XIX, non sono purtroppo rappresentati da alcuna opera; fenomeno comprensibile, perché la grande età del romanzo spagnolo – e sono i romanzi i libri più richiesti sugli scaffali di una biblioteca pubblica – si inaugura solo nella seconda metà dell'Ottocento. Dai lavori (o capolavori) seicenteschi giungiamo così d'un balzo a José Zorrilla, con il suo *Don Giovanni Tenorio*, del 1844, dramma teatrale sull'eterno mito di Don Giovanni, già apparso nel 1632 nella commedia *L'ingannatore di Siviglia* di Tirso de Molina (opera presente in biblioteca) e poi trattato da numerosi autori di teatro, anche musicale (*primus inter pares*, “*Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni*”, musicato da W. A. Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte). È da menzionare anche *La croce del diavolo*, del poeta romantico per eccellenza Gustavo Adolfo Bécquer (1836-1870), di cui il mondo culturale spagnolo si sta occupando proprio in questi mesi, per cercare di gettare luce sulla sua misteriosa e prematura scomparsa.

Il romanzo spagnolo dell'epoca romantica è rappresentato dalla scrittrice svizzera naturalizzata spagnola Cecilia Böhl De Faber, che – da autrice – adottò lo pseudonimo di Fernán Caballero, con cui oggi è conosciuta e studiata. Di lei la biblioteca conserva *La gabbiana (La Gaviota)*, una delle sue opere maggiori, uscita nel 1856. Quattro nomi – tutti grandissimi – rappresentano invece i romanzieri di impostazione realista, ma già venata di naturalismo, e dunque assai vicini alla cultura letteraria francese: Pedro Antonio de Alarcón, che pubblica *Capitan Veleno (Capitán Veneno)* nel 1881; Emilia Pardo Bazán con *Madre Natura (La Madre Naturaleza)*,

del 1887; José María de Pereda con *Il richiamo della montagna (Peñas arriba)* del 1895 e finalmente Benito Pérez Galdós – considerato il più grande romanziere spagnolo insieme a Cervantes – con *Misericordia (Id.)*, del 1897.

\*

Per molti italiani, la storia spagnola che meriti di essere conosciuta è essenzialmente la storia della monarchia asburgica: dal regno di Carlo V a quello di Carlo II. Un'incongruenza di nomi solo apparente, perché il Carlo V imperatore – sul cui dominio non tramontava mai il sole – è stato in realtà re Carlo I di Spagna (e quinto imperatore a portare quel nome). In mezzo ai due omonimi sovrani, tre re di nome Filippo, tra cui il famigerato Filippo II. Ciò che viene prima di Carlo V (la Spagna preromana e romana, l'invasione degli arabi, la *Reconquista*, l'unificazione) è certamente storia significativa, ma non così accattivante da suscitare l'interesse del lettore straniero non specialista. Idem per ciò che avviene dopo il 1714, cioè con il passaggio del regno in mano dei Borboni.

Soprattutto, ciò che non piace ai lettori italiani, è la serie di turbolenze che agitano il regno di Spagna fino a tutto l'Ottocento: non piace anche perché è oggettivamente difficile seguirne il filo. La Spagna sotto i primi Borboni è una specie di pentola ribollente, dove la pressione interna è elevatissima e che minaccia continuamente di esplodere. Eppure, in periodi come questo, di gravi tensioni politiche e sociali, la letteratura è un eccellente termometro sociale. E a misurare la temperatura della società spagnola abbiamo, in un primo momento, scrittori del calibro di Miguel de Unamuno (1864-1936), con *La tragedia del vivere umano (Del sentimiento trágico de la vida)*; Pío Baroja (1872-1956) con *La via della perfezione*

(*Camino de perfección*); Azorín (1873-1967), pseudonimo di José Martínez Ruiz, con *Vita di uno strano signore* (?) e Gabriel Miró (1879-1930) con la *Vita del signor Sigüenza* (*Vida de Sigüenza*).

Questo primo gruppo di scrittori e intellettuali è stato, fino a qualche tempo fa, etichettato come ‘Generazione del ’98’: il 1898 è stato un anno cruciale per la storia spagnola, perché ha coinciso con la perdita di Cuba e delle Filippine e dunque con la fine del suo impero coloniale. Tuttavia, è ormai appurato che tale formula – coniata dallo stesso Azorín – era più un vezzo che una dichiarazione programmatica di adesione alle istanze anticoloniali e antimperialistiche, tanto che molti scrittori e intellettuali che venivano indicati come appartenenti alla Generazione del ‘98 si affrettarono a prendere le distanze da quella definizione che giudicavano riduttiva e, tutto sommato, priva di senso.

Una personalità a sé stante, per la sua complessità e per la difficoltà ad essere inquadrata in una corrente precisa, è stata quella di Ramón María del Valle-Inclán (1866-1936) qui rappresentato con *I crociati della causa* (*Los cruzados de la causa*), *Il bagliore dei falò* (*El resplandor de la hoguera*) e *Falchi d’altri tempi* (*Gerifaltes de antaño*), l’intera trilogia di romanzi sulle guerre carliste, che a più riprese insanguinarono la Spagna fra il 1833 e il 1876.

I lettori avranno ormai compreso che la Spagna, con l’avanzare del secolo XIX, era un paese sempre più instabile; i moti interni, le ribellioni, gli atti di violenza e le tre guerre civili che furono in sostanza le guerre carliste – nelle quali i contendenti si battevano, in linea di principio, per avere il controllo della corona, ma in realtà per il governo complessivo del paese – ebbero per effetto una rivoluzione che portò in sequenza: la detronizzazione di Isabella II; un brevissimo



periodo democratico; la restaurazione monarchica con l'ascesa al trono di Amedeo duca di Savoia (lontano parente della regina detronizzata); la sua abdicazione e la proclamazione della Prima Repubblica; la Restaurazione borbonica; la dittatura di Primo de Rivera; la Seconda Repubblica e finalmente – si fa per dire – la guerra civile del 1936. Tutto ciò in meno di settant'anni. «La Spagna è una deformazione grottesca della civiltà europea», afferma un personaggio di Valle-Inclán nella commedia *Luces de Bohemia*. Di questo periodo incredibilmente complesso, sorprendentemente troviamo soltanto *Fango e canneti* (*Cañas y barro*) di Vicente Blasco Ibáñez (1867-1928) e *Marta e Maria* (*Marta y María*) di Armando Palacio Valdés; due romanzi di stampo realista e naturalista, rispettivamente.

\*

La grande crisi, la fiammata che arse e consumò per tre anni le migliori energie del paese, che portò la Spagna – un paese già stanco – sull'orlo dell'autodistruzione, fu la Guerra civile del 1936, che si combatté in realtà fino al primo aprile del 1939. La biblioteca possiede, di questo tremendo eppur affascinante momento storico, due opere molto interessanti: il *Romancero della Resistenza spagnola* in due volumi, curati dal fine ispanista Dario Puccini e *La veglia a Benicarló* (*La velada en Benicarló*) di Manuel Azaña (1880-1940), l'ultimo presidente repubblicano prima della vittoria dei nazionalisti di Franco. Il primo è una raccolta poetica di autori spagnoli e stranieri, mentre il secondo è una sorta di diario in cui Azaña mette in scena vari personaggi di cui si serve per esporre le diverse ideologie in campo, cercando al tempo stesso di spiegare le rivalità e i conflitti che stavano deteriorando la fazione repubblicana. Su questo tema è assolutamente da conoscere

anche il diario di George Orwell *Omaggio alla Catalogna*, una descrizione di Barcellona e del fronte catalano-aragonese che costituì lo scenario da cui lo scrittore britannico prese spunto per creare il mondo allucinato e perverso di *1984*.

Per consenso unanime, la voce poetica spagnola che meglio seppe esprimere la tragicità del mondo moderno, e che pagò con la vita il suo essere “non allineato”, fu quella di Federico García Lorca (1898-1936). Di lui, abbiamo ben cinque opere, oltre a due studi critici. Spiccano i tre lavori teatrali: *La casa di Bernarda Alba*, *Nozze di sangue* e *Yerma*, più una raccolta di poesie e un'altra di opere teatrali. I due saggi critici sono di Antonio Melis, del 1976 e di Giovanni Caravaggi, del 1980.

Degli altri due grandi poeti coevi, Antonio Machado (1875-1939) e Juan Ramón Jiménez (1881-1958), la biblioteca possiede per lo più studi critici: su Machado, la monografia di Roberto Paoli, del 1971 e quella di Paolo Caucci, nella collana *Invito alla lettura*. Su Jiménez, uno studio a cura di A. Martinengo e C. Perugini, sempre nella medesima collana, e un'edizione di *Platero e io* (*Platero y yo*), la sola opera in prosa di Jiménez; una curiosa raccolta di brevissimi racconti, poco più che cartoline, avente per protagonista un asinello; forse una delle opere meritatamente più famose dell'intera letteratura spagnola.

## LA SPAGNA CONTEMPORANEA

È comprensibile, come prevedibile che il Novecento sia il secolo meglio rappresentato sugli scaffali di ogni biblioteca: quarantaquattro autori (trentadue dei quali, viventi) con sessantacinque schede.

Comprensibile, perché il Novecento è stato il secolo degli autori e dei lettori. Rispetto al passato, gli scrittori non erano più solamente figli della nobiltà o membri della chiesa, unici “autorizzati” a poter divulgare le proprie idee e spesso unici fortunati a poter vivere – agiatamente – anche senza guadagnare un soldo con i loro libri. Nel Novecento la letteratura è a portata di tutti, ed esce dai salotti della buona società, dalle sacrestie, dai conventi, e scende per strada, va nelle piazze, nei mercati, nei porti, nelle fabbriche. Qui nascono i nuovi autori e qui sono reclutati i nuovi lettori. Ma chi sono? Studenti, anzitutto. Ma anche impiegati, domestici, funzionari pubblici e perfino operai. Tutti coloro ai quali l’accesso all’istruzione ha dato non solo la capacità di leggere e di saper tracciare sulla carta qualcosa di più della propria firma, ma soprattutto l’abilità di porsi delle domande. Di ogni tipo. Sul senso della vita, sulla politica, sul futuro e, ovviamente, sull’amore. È comunque una letteratura *di e per* cittadini: le campagne restano escluse da questo fermento nuovo e lo resteranno fino alla metà degli anni Settanta, con la fine del franchismo.

I filmati che rappresentavano, ancora nel dopoguerra, una Spagna rurale profondamente, spaventosamente arcaica non erano, una volta tanto, un’invenzione di propaganda: erano una dura realtà. E poiché il regime non teneva particolarmente a veder diffuse fuori dal paese le immagini di una Spagna tanto

più primitiva rispetto al resto d'Europa, quei filmati sono assai rari.

Quel che è accaduto a partire dagli anni Ottanta – la ormai celebre *movida* – è un fenomeno che ha interessato ancora una volta le città (soprattutto Madrid), ma ha avuto il potere di trascinare con sé anche il resto del paese, che ha abbandonato in massa le campagne. I campi spagnoli, che agli occhi dei turisti stranieri appaiono oggi ubertosi e lindi quant'altri mai, sono il risultato di una politica realista affrontata dai governi del dopo-Franco, che hanno affidato le terre a grandi o grandissime aziende, che hanno saputo farle fruttare anche in una zona dal clima così estremo come la Castiglia grazie ad un impiego massiccio dei mezzi meccanici.

Come si è ripercosso questo dualismo sulla letteratura? Con la creazione di due filoni distinti: uno urbano, o suburbano, dallo stile asciutto, nervoso, drammatico; l'altro rurale, nostalgico, elegiaco. Spesso un autore ha coltivato entrambi i generi: è frequente che un grande nome della letteratura del Novecento, vissuto e morto a Madrid, a Barcellona, o all'estero – per motivi che si vedranno tra poco – fosse figlio di contadini immigrati in città o fosse egli stesso un fuggiasco di quelle campagne dove la miseria era talmente evidente da non potervi sfuggire se non con l'emigrazione o con la morte per fame.

Come scrivevo all'inizio, è anche prevedibile che il XX secolo sia così rappresentato nelle nostre biblioteche perché il Novecento spagnolo è stato un periodo quanto mai interessante e ricco di spunti, sia per i letterati di professione, sia per i dilettanti talentuosi.

Della traiettoria storica della Spagna tra Otto e Novecento, in parte si è già detto. I tumulti, le sedizioni, gli attentati; una grande instabilità politica, un'altrettanto grande insofferenza nei confronti della monarchia e della Chiesa – due istituzioni

che non solo non sembravano più in grado di rappresentare il popolo, ma addirittura parevano agire contro di esso – sono il pane quotidiano di inizio secolo; ad essi bisogna aggiungere due brevi periodi repubblicani inframmezzati da una dittatura paramilitare ed infine un grande, tragico epilogo, con la Guerra civile del triennio 1936-1939.

Quindi, un quarantennio di sonno profondo, voluto dai nazionalisti del generalissimo Francisco Franco, usciti vittoriosi dal conflitto. Il sonno della ragione, per dirla con le parole di Rousseau; un'epoca in cui per strada bisognava camminare a capo chino e badare soprattutto ai fatti propri. Eppure, anche in questi quarant'anni di regime (curiosa anomalia nel panorama europeo, dato che Spagna e Portogallo furono i due soli stati usciti dalla guerra con un governo di ideologia fascista) non mancarono gli scrittori che seppero scrivere pagine originali, di altissima qualità e persino molto coraggiose. Scrittori come Camilo José Cela (*Divieto di accesso ai non addetti ai lavori; La famiglia di Pascual Duarte*) o Jacinto Benavente (*Il pasto delle belve; Teatro*), entrambi insigniti del premio Nobel, o Rafaél Sánchez Ferlosio (*Il Jarama*) e la moglie Carmen Martín Gaité (*Nuvolosità variabile*), che scelsero di rimanere in Spagna, pur sapendo di dover sottomettersi ad una censura tutt'altro che benigna; altri, che si trovarono – per scelta o per caso – dalla parte “sbagliata” furono costretti all'esilio, come Rafaél Alberti (*Degli angeli*), che visse a Roma fino alla morte di Franco, o come Emilio Prados (*Memoria dell'oblio*) che morirà esule in Messico nel 1962, o ancora come Juan Goytisolo (*L'isola; La risacca*), che pure dopo la fine della dittatura non seppe riconoscersi nella nuova Spagna e preferì restare in Marocco fino alla fine dei suoi giorni. Infine, uomini come il poeta Miguel Hernández (*Canzoniere e romanzero di assenze*), rimasto ostinatamente in Spagna da

oppositore del regime, imprigionato e morto di stenti in carcere nel 1942. Non sono mancati, naturalmente, anche i sostenitori, più o meno caldi, al regime nazionalista. Fra questi, Juan Antonio Vallejo-Nágera, autore di *Io, il re (Yo, el rey)* libro vincitore di un importante premio letterario.

Gli autori spagnoli veramente ‘contemporanei’, le cui opere sono presenti sugli scaffali della nostra biblioteca, sono ventidue. E per contemporanei non intendo necessariamente viventi, perché già uno di loro, il celeberrimo Carlos Ruíz Zafón è scomparso recentemente. Contemporanei perché si sono lasciati alle spalle la tragedia della guerra civile e gli anni oscuri del franchismo, e hanno costruito la loro letteratura su una Spagna nuova, proiettata verso l’Europa e sensibile, molto più di quanto non ci si potrebbe aspettare, verso le tematiche e le problematiche che agitano la società di oggi. Non li possiamo, per ovvie ragioni di spazio, nominare tutti. Ci limitiamo pertanto a segnalare i nomi più significativi, in una scelta senz’altro opinabile, che non risponde ad altri criteri che a quello della popolarità da essi raggiunta fuori dalla Spagna. Anzitutto Matilde Asensi, presente con sei opere, o Clara Sánchez, con cinque, o María Dueñas, specialista nel campo del romanzo storico, e tradotta in 25 lingue, a riprova del grande favore che gode ormai la letteratura femminile in Spagna e all’estero. Poi Javier Marías, presente con tre opere, e conosciuto già ai lettori liguri per essere stato vincitore, nel 2008, del premio internazionale Città di Alassio e infine Antonio Muñoz Molina, autore di una ventina di opere di narrativa e di quasi altrettanti saggi di storia e letteratura.

Ora, due parole sulla letteratura mancante: chiunque abbia l’opportunità di consultare una storia letteraria – si veda ad esempio: *Centouno capolavori spagnoli*; oppure *Narratori spagnoli del Novecento*; o ancora *Storia della civiltà*

*letteraria spagnola*, di F. Meregalli – si renderà conto delle grandi lacune presenti sugli scaffali della biblioteca civica loanese. Il vuoto, e il silenzio che ne consegue si fanno ancor più assordanti se prendiamo in considerazione la letteratura contemporanea. Ho avuto l'opportunità di consultare un interessante ed utile lavoro di Nuria Pérez Vicente, edito una ventina d'anni fa e dedicato alle edizioni italiane delle opere di narrativa spagnola del secolo XX. In questo studio, molto approfondito, ma certo non esaustivo, compare una novantina di nomi. Di questi, solo una ventina – e tutti con una sola opera – sono presenti in biblioteca. Poco più del venti per cento, in sostanza. Pochi, perché si possa dire che la nostra Biblioteca Civica disponga di una finestra aperta sulla letteratura spagnola contemporanea.

<sup>(1)</sup> Questo studio risale ai primi mesi dell'anno 2020.